

Sulla proposta del Direttore del DSU per il conferimento del titolo di Professore emerito a Francesco Barbagallo, seduta del Consiglio del 19 gennaio 2017

Intervento di Anna Maria Rao, Responsabile della sezione di Scienze Storiche

Prima ancora che come Responsabile della sezione di Scienze Storiche, voglio intervenire come Docente di Storia moderna formatasi nell'Università degli studi di Napoli alla fine degli anni Sessanta del Novecento. Presso questa Università – che non si chiamava ancora “Federico II” –, Francesco Barbagallo, allora giovane assistente di Giuseppe Galasso, svolse nel 1969-1970 un seminario per la cattedra di Storia medievale e moderna. Parteciparono al seminario una dozzina di studenti, in maggior parte di pochi o pochissimi anni più giovani di lui, fra i quali Bianca Arcangeli, Gabriella Botti, Marina Cedronio, Giuseppe Antonio Di Marco, Aurelio Musi, Anna Maria Rao: tutti diventati docenti universitari, di storia moderna, di storia contemporanea, di scienze sociali, di filosofia. Non voglio con questo attribuire al giovane Francesco Barbagallo il merito – o la colpa – di un simile sbocco, che comunque non può non impressionare. Si trattò di una circostanza felice, in parte casuale, in parte legata alla passione anche politica che in quella fine degli anni Sessanta spingeva verso lo studio della storia. Ma va senz'altro a merito di Franco, appena agli inizi della sua esperienza di insegnamento universitario, la capacità che ebbe di cogliere e condividere questa passione, di indirizzarla, nutrirla di letture e di discussioni, di animare insomma un “seminario” nel senso più pieno del termine, come scambio di esperienze di studio e di idee e costruzione in comune di nuove conoscenze. Il seminario era sull'Illuminismo, e in quei mesi leggemo di tutto: da Cassirer a Gerratana, Della Volpe, Colletti, Goldmann, Adorno e Horkheimer, da Croce a Venturi, oltre che, naturalmente, alcuni dei grandi testi del pensiero settecentesco, innanzi tutto Rousseau. E scrivemmo relazioni che erano già quasi dei saggi, a più mani, sperimentando forme di lavoro collettivo poco praticate nell'Università italiana a quei tempi (e non solo).

Franco stava preparando il suo lavoro su Guglielmo Ludolf, ministro plenipotenziario del Regno di Napoli a Costantinopoli nella seconda metà del Settecento. Il suo articolo uscì sulla “Rivista storica italiana” nel 1971: e, nonostante altri siano poi tornati sulle carte Ludolf conservate presso la Società napoletana di storia patria, quel suo articolo è rimasto punto di riferimento insuperato negli studi sul Regno di Napoli nel Settecento e nello spazio mediterraneo – precorrendo interessi mediterranei diventati tumultuosi e alla moda nei decenni successivi – per rigore della ricerca erudita e capacità interpretative, oltre che per un gusto per la scrittura rimasto costante nella sua produzione scientifica.

Nuovi interessi e nuove circostanze lo portarono poi verso la storia contemporanea, accolto con la ben nota costante amabilità e apertura da Pasquale Villani. Di questa sua produzione scientifica nell'ambito della storia contemporanea si è già detto. Vorrei a mia volta sottolinearne un aspetto che mi sembra centrale: il suo ancoramento a una prospettiva eminentemente politica, densa di passione civile, nella quale si può certamente riconoscere anche l'impronta del nostro comune maestro, Giuseppe Galasso o di altri, più indiretti maestri, come Giuseppe Giarrizzo. Questa prospettiva politica, a sua volta attenta soprattutto alla storia dell'Italia repubblicana e alla storia del Mezzogiorno dentro la storia italiana ed europea, non ha tuttavia mai escluso interessi per la storia sociale e la storia culturale, anzi li ha sempre considerati essenziali per lo svolgimento della stessa storia politica. Né ha mai escluso – al contrario – che studenti e allievi seguissero altre piste di ricerca, altri tempi e spazi, dalla Spagna di Franco alla Germania nazista alla Russia zarista e

sovietica, dalla storia dei partiti politici e del sindacalismo alla storia delle imprese e più generalmente economica, o alla storia delle donne e poi di genere.

Voglio ritornare su un altro aspetto ugualmente significativo della sua vita scientifica e accademica: l'impegno istituzionale. Particolarmente importante e oneroso è stato l'impegno nella direzione del Dipartimento di Discipline storiche, uno dei maggiori del nostro Ateneo per dimensioni numeriche e articolazioni disciplinari. Forte il senso di responsabilità che ha sempre apertamente manifestato nell'assumere la successione di Ettore Lepore, al quale costantemente ha cercato di ispirare la sua azione, sempre tentando di seguire una politica d'insieme, indirizzata a obiettivi di costruzione, promozione e crescita della comunità scientifica (quale allora era, soprattutto, il "dipartimento") che era chiamato a governare, crescita nella sua articolazione pluridisciplinare e nella sua consistenza: a questa politica d'insieme si devono progressioni di carriera interne e ingressi esterni che hanno segnato e caratterizzato il Dipartimento di Discipline storiche, in parte anche fin dopo la sua confluenza nel nuovo Dipartimento di Studi umanistici.

E a proposito di studi storici, credo che si debba insistere molto sul ruolo svolto nella loro promozione all'interno dell'Ateneo. Anche questo aspetto del suo impegno istituzionale è stato ricordato: la creazione del Corso di laurea in Storia e poi, instauratisi i corsi triennali e biennali, il corso di laurea magistrale/specialistica in Scienze storiche. Di corsi di laurea in Storia non ve n'erano molti in Italia, e oggi con difficoltà ne nascerebbero di nuovi: la società sembra prestare sempre meno attenzione alla storia, almeno a quella dei professori universitari o degli storici di professione, oggi che tutti sono pronti a improvvisarsi storici e 'narratori' di storie e che qualunque cronaca televisiva (anche nera) è 'narrazione' o 'racconto'. All'impegno preciso e deciso di Franco si deve la nascita del Corso di laurea in Storia. Ancora una volta va sottolineata la sua volontà di costruire, facendo attenzione a tutto ciò che a questo Corso poteva giovare, al di là non solo di eventuali interessi personali – ciò va da sé, quando si svolgono incarichi istituzionali – ma anche dei propri convincimenti o delle proprie propensioni riguardo alle priorità o alle gerarchie fra saperi e conoscenze. E perciò pronto a venire incontro a esigenze e orientamenti espressi da colleghi e, soprattutto, dagli studenti, di ampliamento di quella che è consuetudine chiamare 'offerta formativa', sostenendo lo svolgimento di insegnamenti come storia del cinema, storia di genere, storia del turismo, storia della musica, aprendo, insomma, filoni di studio più o meno nuovi, con notevole lungimiranza, ben prima che questi interessi trovassero poi spazi più ampi e specifici al di fuori dei Corsi di Storia, quasi sottraendosi all'abbraccio della storia e respingendola dai loro orizzonti.

La mia è una testimonianza, come responsabile della sezione di Scienze storiche, a pieno sostegno della proposta del Direttore del nostro Dipartimento di conferimento del titolo di professore emerito al collega Francesco Barbagallo, per tutte le ragioni che ho brevemente esposte. È anche una specie di omaggio, per un vecchio compagno di studi che considero un amico fraterno.